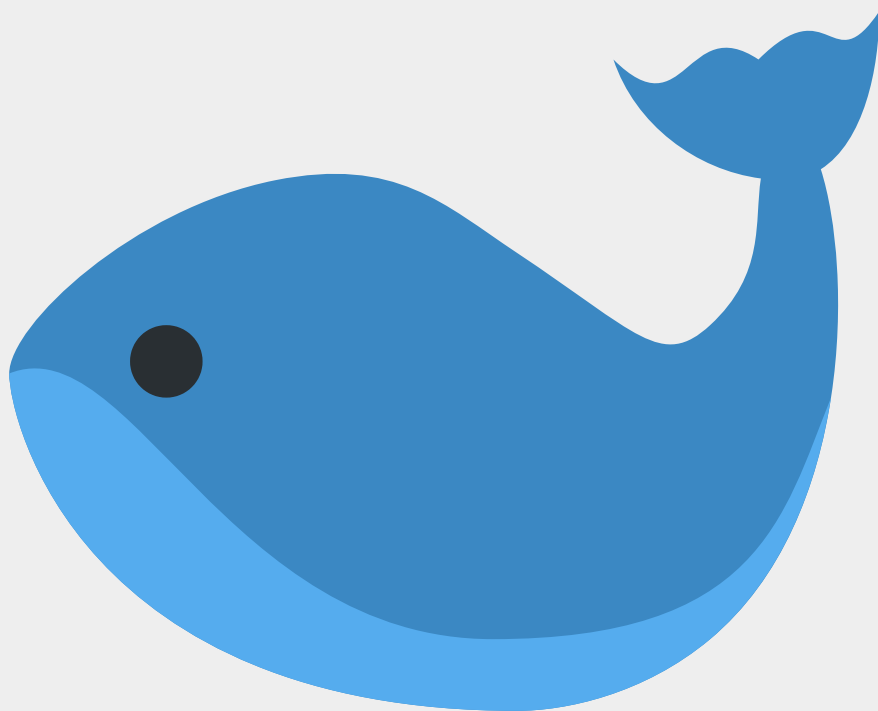




Challenge sui social: sfide divertenti, deliranti e un mare di fake news

Le sfide sui social, in inglese challenge, sono un fenomeno ormai diffusissimo che inevitabilmente fa discutere e, talvolta, mette in allarme alcuni genitori, preoccupati che i loro figli possano essere coinvolti. Ma è davvero un problema? Dipende. Nella stragrande maggioranza dei casi no, non c'è nulla di preoccupante: si tratta di sfide divertenti, spesso esilaranti, organizzate per mille motivi.



Incrementare la visibilità di un influencer, ma anche a scopo benefico, per raccogliere denaro da destinare a cause di ogni tipo, come la ricerca contro il cancro o malattie oggi incurabili. Talvolta, però, possono essere un po' troppo estreme e potenzialmente pericolose. In ogni caso, a oggi non si ha notizia di challenge che prevedono di affrontare sempre più dolorose e, infine, letali.



Detto più chiaramente, challenge come la celebre blu whale sono fake news. Questo non vuol dire però che non devi esercitare un minimo di controllo sui tuoi figli minorenni quando frequentano i social network.

Challenge, come nascono e perché

Una delle prime challenge di successo lanciate sui social network è la celeberrima Ice Bucket Challenge, lanciata nell'estate 2014 da Patrick Quinn, newyorkese afflitto dalla SLA, la sclerosi laterale amiotrofica, per generare attenzione verso questa malattia e ottenere dei fondi da destinare alla ricerca di cure.



Una sfida semplice e innocua, che prevedeva di filmarsi mentre ci si gettava un secchio d'acqua gelida addosso. Nel post, poi, chi affrontava la sfida doveva nominare un suo amico che avrebbe dovuto fare altrettanto, invitando a sua volta un altro "sfidante".

Chi accettava di buon grado, avrebbe poi dovuto donare 10 dollari in favore della ALS Association, associazione no-profit statunitense che finanzia la ricerca sulla SLA. Chi veniva sfidato ed entro 24 ore non postava un video dove si rovesciava un secchio d'acqua gelida addosso, avrebbe dovuto donare 100 dollari. Una sfida divertente, soprattutto per chi guarda le reazioni di chi riceve il gavettone, che in breve è diventata virale, arrivando a coinvolgere personalità come Barack Obama, Justin Bibier, LeBron James, George W. Bush, Bill Clinton, David Cameron e molti altri.





Curioso il fatto che anche Trump sia stato sfidato, ma abbia preferito preservare la sua chioma, non facendo il video ma donando i 100 dollari.

Il risultato è stato strepitoso, tanto che sono stati raccolti ben 220 milioni di dollari a livello globale.

Un successo che purtroppo non è stato replicato nelle edizioni degli anni successivi.

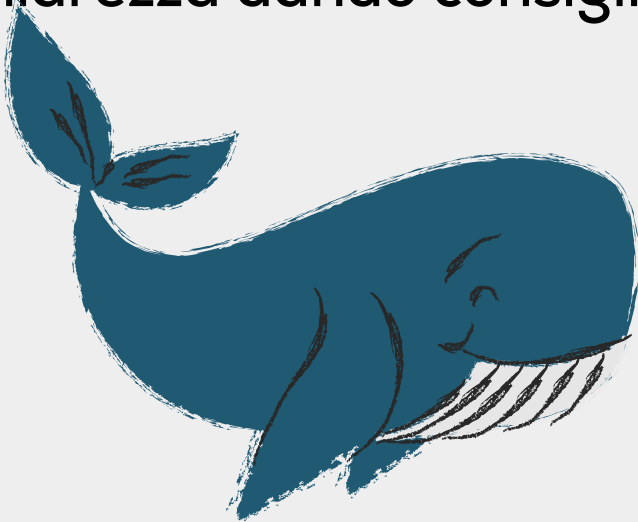


In risposta alla Ice Bucket Challenge è poi nata in India la Rice Bucket Challenge. Considerata la scarsità di acqua che affligge la nazione, si è preferito semplificare la sfida, che prevedeva solo di regalare una ciotola di riso a una famiglia in difficoltà economiche. Una challenge che ha superato i confini nazionali, arrivando a coinvolgere altre nazioni del Sud Asia, come Nepal, Sri Lanka e, in particolare, le Filippine .

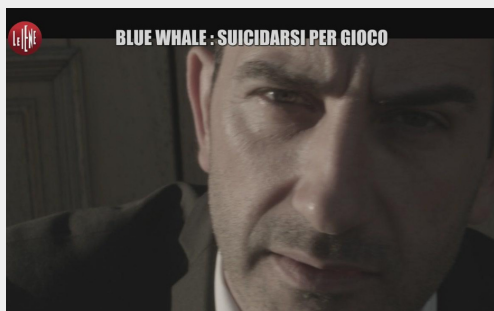


Blue Whale Challenge: la fake news riportata da tutta la stampa mondiale

Il fenomeno Blue Whale Challenge è apparso nel 2016 e in breve ha generato allarme in varie nazioni per le conseguenze estreme, che in ultimo portavano alla morte. Sicuramente ne hai sentito parlare su giornali e telegiornali, che hanno velocemente rilanciato un servizio de Le lene che nel 2017 affrontava la questione, mostrando anche i video di alcune delle pericolosissime sfide che affrontavano i partecipanti, perlopiù ragazzini giovanissimi. Un allarme che si è esteso anche alle procure, tanto che la Polizia Postale si è sentita in dovere di far chiarezza dando consigli ai genitori



Il problema però non è il gioco bensì la comunicazione: per mesi si è parlato con toni apocalittici di questo fantomatico gioco che non esiste. Sì, lo ripeto: **NON ESISTE**. Tutto nasce da un post burla su VK, il social network più diffuso in Russia, dove un buontempone ha pensato di inventarsi un fantomatico gioco sociale composto da 50 sfide di pericolosità crescente, fino ad arrivare a quella finale: il suicidio.



Peccato che a oggi nessuno abbia portato alcuna prova della reale esistenza di questa challenge, che è puramente mediatica. Ma i filmati mostrati da Le Iene? Fake pure loro. O meglio, i filmati sono reali e ritraggono alcuni colli prove di coraggio in cui si sono cimentati adulti. Una sorta di Jackass amatoriale, insomma, fatto di video totalmente slegati fra loro e non attinenti all'inesistente challenge.

Ma come, ti starai chiedendo, non hanno pure arrestato l'inventore? Certo che no, questa è un'altra balla che è circolata su tanti giornali e, purtroppo, mai smentita. È vero che nel 2016 è stato arrestato Philipp Budeikin, 21enne russo che ha spinto un ragazzo al suicidio e che è stato considerato l'inventore della Blue Whale Challenge. Peccato che non esista alcuna prova né che esista la challenge, né che sia stato questo personaggio a inventarla. Né alcun altro. Per l'appunto, non esiste.

